

Sancho

Noi, popolo degli Stati Uniti, allo scopo di perfezionare ulteriormente la nostra Unione, di garantire la giustizia, di assicurare la tranquillità all'interno, di provvedere alla comune difesa, di promuovere il benessere generale e di salvaguardare per noi stessi e per i nostri posteri il dono della libertà, decretiamo e stabiliamo questa Costituzione degli Stati Uniti d'America. (Preambolo alla Costituzione Federale degli Stati Uniti d'America - 1787)

Occorre che se lo mettano bene in testa questi quattro (falsi) predicatori della religione laica dello Stato e della Costituzione Repubblicana Italiana, ormai avvezzi a ben poco lusinghiere pratiche di vita e di politica. «La libertà, Sancho, è uno dei doni più preziosi che i cieli abbiano concesso agli uomini: i tesori tutti che si trovano in terra o che stanno ricoperti dal mare non le si possono eguagliare: e per la libertà, come per l'onore, si può avventurare la vita» (Miguel de Cervantes). Caro amico e compagno di strada, caro Sancho, è giunto il momento di dirsi cose semplici, di parlare dell'essenziale, giacché di questo la nostra società ormai difetta. Tremano un po' le vene dei polsi a scrivere queste cose su un piccolo giornale di provincia, avvertendo tutta la distanza che ormai ci separa dal blasono e dai lustri della grande tradizione giornalistica italiana. Purtroppo hanno lasciato a noi questo delicato compito, noi che per qualità e consistenza saremmo totalmente inadeguati a svolgerlo. Saremmo, appunto, se non fosse che l'esperienza della libertà rende adeguato chiunque a sostenere una causa di verità. La libertà è comprensibile solo se sperimentata, diversamente è uno slogan come un altro. Un esercizio di retorica in cui si crogiolano grandi direttori ed illustri editorialisti che, poveri loro, dimostrano di desiderarla ma di non averla mai sperimentata. Diversamente non riuscirebbero a rinunciare con tanta facilità come dimostrano innumerevoli fatti accaduti e persino qualche intercettazione telefonica.

1791

Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibire il libero culto; o per limitare la libertà di parola o di stampa; o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica e di inoltrare petizioni al governo per la riparazione di torti subiti. (Primo emendamento alla Costituzione Federale degli Stati Uniti d'America - 1791)

Qualche fugace dichiarazione da destra, sinistra, centro, magistrati e uomini di cultura e di penna è passata sui giornali e le televisioni come acqua fresca. «Non bisogna pubblicare notizie che non siano penalmente rilevanti?». Con questa massima di singolare acume (?), passata dal bolo al kilo senza alcuna attività digestiva, tutti hanno convenuto che bisognerà intervenire legislativamente per limitare le intercettazioni dell'autorità inquirente ovvero impedire la pubblicazione; eccezioni fatte per quelle che riguardano situazioni penalmente rilevanti. A dirla tutta, bisognerebbe aggiungere che per attribuire la qualifica di «penalmente rilevante» ad un fatto, circostanza o dichiarazione, bisognerebbe attendere una sentenza passata in giudicato. Giacché, prima di siffatto pronunciamento (che in Italia può comportare anche 30 anni o l'eternità), al più si potrebbe parlare di «ipotesi di rilievo penale». Che scempio, direbbero i maggiorenni, leggere di fatti che sono reati solo in ipotesi! Insomma, essi vorrebbero ridurre i giornali ad albo delle sentenze di Cassazione ed i giornalisti a cancellieri di quart'ordine di questo o quel tribunale. E per farlo sono pronti a concordare un testo, una legge o decreto o maxi-emendamento alla Legge Finanziaria, un qualcosa che punisca chi non tace, chi giudica le informazioni da pubblicare semplicemente in base al criterio della verità e dell'interesse pubblico. È interesse pubblico sapere che il presidente del Consiglio è giudicato inetto, bollito, malato da membri del suo Governo? È interesse pubblico sapere che i vertici dello Stato, del Governo e dei Servizi Segreti sono nominati in base a ruffianerie e ricatti piuttosto che per qualità, onestà e abnegazione ai doveri verso il Popolo Italiano? Nell'Italia dei misteri, delle stragi senza spiegazioni, della retorica della Costituzione e dei buoni sentimenti, è persino tollerabile che il Presidente della Repubblica «piagnucoli» per il «Mistero» del DC9 di Ustica, quando avrebbe il potere, gli strumenti e (forse) persino la conoscenza diretta per arrivare alla verità. Ma non si può tollerare che si voglia imbavagliare l'informazione con una Legge dello Stato. «Il Congresso non potrà fare alcuna legge... per limitare la libertà di parola o di stampa», così è scritto nel primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America. Tanto è il minimo che occorre pretendere anche dal Parlamento Italiano.

Filippo de Lubac

BUONGIORNO ARTE

SUONO NELLE MANI L'ARTE DI TOMMASO NIGLIO

«Tutto è cominciato così. Ricevo un cucù. Da quel momento i miei occhi incantati non hanno smesso di «perlustrare» ogni millimetro di quell'oggetto magico che aveva invaso me e la mia casa. Perché di oggetti magici si tratta. Provocano il desiderio di possederne subito altri. «Signor Niglio vorrei un albero con un grande fiore azzurro e poi, posso scattare qualche foto?». Non avrei mai immaginato quel mondo di emozioni che Tommaso Niglio mi ha regalato permettendomi di frequentare la sua casa e conoscere la sua arte...». È questo l'incipit di presentazione del libro «Suono nelle mani. L'arte di Tommaso Niglio» di Antonella Mazzilli, formata all'accademia di belle arti ed impegnata nell'area della comunicazione visiva con esperienze che spaziano dal disegno alla pittura alla fotografia alla multimedialità. L'opera, edita nel dicembre scorso per i tipi di La Stamperia Liantonio di Matera, è una vetrina d'arte con una ricchezza di fotografie che illustrano gli ambiti operativi della laboriosità del polivalente maestro materano Tommaso Niglio (appartenente ad una numerosa famiglia d'arte), classe 1927. I suoni echeggiano tra le 150 pagine del libro e i variopinti manufatti di creta sembrano danzare attorno all'osservatore-cultore affascinato da siffatta mirabile produzione artistica. Storia, tradizione, estro, umanità, iconografie di buoni auspici, sono un tutt'uno con i colori, le forme dei pezzi artistici, le metafore, i riti, le melodie, la religiosità popolare e... i sacrifici del maestro Niglio, che sin dalla tenera età ha «manipolato» le varie espressioni d'arte. A tutt'oggi la personale sperimentazione artistica non trova sosta. L'uso «accordato» di argille e terraglie gli permette di realizzare dei cucù che, sfruttando le tonalità policrome della materia, non necessitano di ulteriore intervento cromatico. Per Tommaso - sottolinea l'autrice materana Mazzilli - l'armonia dei colori è come

l'armonia musicale: «come da sette note nasce un oceano di musica, dai colori nasce un mondo di colorazioni. Per comporre un brano musicale occorre intonare l'armonia con la dissonanza... ti capita che quando lavori rimani senza respiro? Si perché io fischio nell'intimità... quattro linee gialle tre verdi due blu ed otto rosse... così si fa». I componimenti artistici vengono presentati in «Suono nelle mani» nelle rubriche Terra FORMA, Terra CRETA, Terra COTTA, Terra SUONO e «Frutti». Già, i frutti di una maestria che pone al centro l'uomo, l'artista delle mani e del cuore, pregno di umiltà e sentimenti che rendono significativa un'espressione d'arte che si perde nella notte dei tempi. E nella storia, propria degli antichi Rioni Sassi.

Carmine Grillo



LA MEGLIO GIOVENTÙ

COSTITUZIONE FEDERALE DEGLI STATI UNITI (17 SETTEMBRE 1787)

Non è la costituzione migliore del mondo e, per iniziare ad emendarla ci hanno messo solo 4 anni. Comunque è utile che se ne conoscano alcune parti, quelle che in Italia sono pertinenti le discussioni e le «intenzioni» di modifica più attuali. Certo che uno Stato in cui il parlamento ha il potere di emanare leggi per limitare il diritto di parola e/o di stampa è uno Stato un po' triste in cui occorre considerare l'opportunità di continuare ad abitare.

Nicola Piccenna

PREAMBOLO

Noi, popolo degli Stati Uniti, allo scopo di perfezionare ulteriormente la nostra Unione, di garantire la giustizia, di assicurare la tranquillità all'interno, di provvedere alla comune difesa, di promuovere il benessere generale e di salvaguardare per noi stessi e per i nostri posteri il dono della libertà, decretiamo e stabiliamo questa Costituzione degli Stati Uniti d'America.

ARTICOLO I

Sezione 1. - Tutti i poteri legislativi conferiti col presente atto sono delegati ad un Congresso degli Stati Uniti, composto da un Senato e da una Camera dei Rappresentanti.

Sezione 2. - La Camera dei Rappresentanti sarà composta di membri eletti ogni due anni dal popolo dei vari Stati, e gli elettori di ciascuno Stato dovranno avere i requisiti richiesti per essere elettori della Camera più numerosa del Parlamento dello Stato. Non può essere Rappresentante chi non abbia raggiunto l'età di 25 anni, non sia da sette anni cittadino degli Stati Uniti e non sia, nel periodo delle elezioni, residente nello Stato in cui sarà eletto.

I Rappresentanti e le imposte dirette saranno ripartiti fra i diversi Stati che facciano parte della Unione secondo il numero dei loro abitanti; numero che verrà determinato aggiungendo al totale degli uomini liberi - compresi quelli sottoposti a prestazioni di servizio per un periodo limitato ed esclusi gli indiani non soggetti ad imposte - tre quinti del rimanente della popolazione (ossia «tre quinti degli schiavi» n.d.t.).

Il censimento deve essere fatto entro tre anni dalla prima riunione del Congresso degli Stati Uniti, e successivamente ogni dieci anni, secondo le nor-

me che verranno stabilite per legge.

EMENDAMENTI

I (1791)

Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, o per proibire il libero culto; o per limitare la libertà di parola o di stampa; o il diritto che hanno i cittadini di riunirsi in forma pacifica e di inoltrare petizioni al governo per la riparazione di torti subiti.

IV (1791)

Il diritto dei cittadini a godere della sicurezza per quanto riguarda la loro persona, la loro casa, le loro carte e le loro cose, contro perquisizioni e sequestri ingiustificati, non potrà essere violato; e nessun mandato giudiziario potrà essere emesso, se non in base a fondate supposizioni, appoggiate da un giuramento o da una dichiarazione sull'onore e con descrizione specifica del luogo da perquisire, e delle persone da arrestare o delle cose da sequestrare.

V (1791)

Nessuno sarà tenuto a rispondere di un reato che comporti la pena capitale, o comunque infamante, se non per denuncia o accusa fatta da una grande giuria, a meno che il reato non sia compiuto da individui appartenenti alle forze di terra o di mare, o alla milizia, quando questa si trovi in servizio attivo, in tempo di guerra o di pericolo pubblico; né alcuno potrà essere sottoposto due volte, per un medesimo delitto, a un procedimento che comprometta la sua vita o la sua integrità fisica; né potrà essere obbligato, in qualsiasi causa penale, a deporre contro sé medesimo, né potrà essere privato della vita, della libertà o della proprietà, se non in seguito a regolare procedimento legale (without due process of law); e nessuna proprietà potrà essere destinata ad un uso pubblico, senza un giusto indennizzo.

VI (1791)

In ogni processo penale, l'accusato avrà il diritto di essere giudicato sollecitamente e pubblicamente da una giuria imparziale dello Stato e del distretto in cui il reato è stato commesso (i limiti del quale distretto saranno stati precedentemente determinati per legge); e avrà diritto di essere informato della natura e del motivo dell'accusa; di essere messo a confronto con i testimoni a suo favore, e di farsi assistere da un avvocato per la sua difesa.

QUESTO GIORNALE

FINALMENTE!

Annunziata Cazzetta, Sost. Proc. presso il Tribunale di Matera, ha depositato presso l'ufficio del Giudice per l'Udienza preliminare la richiesta di rinvio a giudizio per i reati di associazione per delinquere finalizzata a diffamare sistematicamente l'onorabilità e la reputazione di Buccico Emilio Nicola... Il gravissimo reato si sarebbe concretizzato, secondo la prospettazione accusatoria, pubblicando articoli «tutti intrisi di notizie false relative all'avv. Buccico». L'atto riporta pedissequamente quanto lo stesso PM aveva scritto nel decreto di perquisizione e sequestro eseguito il 26 luglio 2007 a carico degli indagati, oggi imputati: Nicola Piccenna, Grilli Nino, Carlo Vulpio e Gianloredo Carbone (giornalisti); Emanuele Grilli (editore) e Pasquale Zacheo (ufficiale dei Carabinieri). Dopo quattro anni, dopo sette mesi di intercettazioni telefoniche, si torna alle contestazioni del 26 luglio 2007 senza citare una sola frase (dei 52 articoli «incriminati») del cui contenuto si sia accertata la falsità. Diversamente, il PM ripete l'attribuzione apodittica di affermazioni che non risultano scritte negli articoli ma desunte in base ad una interpretazione degli stessi che non rende giustizia dell'estrema attenzione con cui gli articolisti curano, viceversa, la puntuale rappresentazione di fatti e circostanze rigorosamente veri e documentati. Anzi le contestazioni su quegli scritti sono rimaste estremamente generiche, come se quattro anni non avessero apportato alcun elemento ulteriore. Il Dr. Roberto Scillitani, ha fissato l'Udienza Preliminare per il 30 settembre prossimo e sarebbe auspicabile che si consentisse la partecipazione del pubblico o, almeno, dei media interessati. La posta in palio è molto alta, si tratta di stabilire se è sufficiente che un querelante si senta diffamato perché una Procura (prima) ed un Giudice (poi) ravvisino gli estremi di reato degni di un giudizio oppure, al contrario, se produrre decine di querele infondate non sia un mezzo per limitare l'informazione ed annullare la libertà di stampa con il concorso di magistrati che abusano del loro ufficio. (Segue in Terza...)

Eugenio Lastrazza

Assi'gn'r

CATENA UMANA

Uomini e donne, vecchi e giovani, idee e bisogni diversi, diversa estrazione sociale, culturale, politica, alcuni erano venuti appositamente dalla Val d'Agri, da Potenza, da Matera, da Satrignano, altri erano bagnanti del luogo o di una qualche parte di Basilicata. Comunque, tutti insieme a mezzogiorno, dopo il richiamo dell'altoparlante di ogni lido di Policoro, ad un cenno del comitato organizzatore, si sono alzati e presi per mano per formare una catena lunga quanto la spiaggia turistica di Policoro. Chilometri di persone, che non è stata fatica convincere a partecipare, hanno avvertito quasi l'esigenza di alzarsi e stringersi allegramente insieme, spinte dal naturale bisogno di mostrare, con un gesto semplice, che la parte migliore della Basilicata è qui, che siamo in tanti, sconosciuti e diversi, ma uniti dalla necessità di dire ai governanti e ai petrolieri: «Guardateci, esistiamo, siamo persone nella nostra terra, nel nostro mare, nei nostri lavori quotidiani, fermatevi non andate oltre questa catena!». Una catena umana, tenuta insieme da mani ben strette, lunga 3 o 4 chilometri e 10 minuti, non di più. Migliaia di lucani, molti divisi nella vita quotidiana e non tutti con la stessa coscienza politica e storica, né con la stessa conoscenza dei fatti sul petrolio, erano però tutti concordi nel ribadire: «Non andate oltre! Non trivellate il nostro mare, non continuate a colonizzare la nostra terra e le nostre vite, non trattateci come sudditi, non distruggete le nostre opportunità. Dateci quanto ci spetta, in primo luogo diritto alla salute, al futuro e alla conoscenza di quanto state organizzando a nostra insaputa nelle viscere della nostra terra. Poi pagateci quanto ci sottraete. Il petrolio e il gas che estraete è sotto i nostri piedi, le nostre case, le nostre esistenze, che da secoli - di padre in figlio - abitano e lavorano in questi luoghi. Se volete le nostre risorse pagatecele ad un prezzo equo, che stabilite con noi come paghereste (e pagate) in qualsiasi altra parte del mondo? Tutti, anche solo per un attimo, hanno intensamente pensato questo e per vederlo negli occhi di ognuno bisognava camminare piano e guardarli uno ad uno in faccia, mentre si tenevano per mano e ridevano e scherzavano o parlavano o fissavano in silenzio l'orizzonte; tutti e tutti insieme, intimiditi o spavaldi, seri o giocosi, ognuno coi suoi piccoli o grandi pensieri, con le sue piccole o grandi idee. (Segue in Terza)

Ivano Farina

Ustica

31 anni ed il mistero resta fitto fitto. Non solo quello dei mandanti, che forse sarebbe meglio chiamare responsabili, e degli esecutori della strage di Ustica in cui 81 vite vennero spente quella sera del 27 giugno 1980. È ancor più intricato (se possibile) quello dei depistaggi che hanno impedito di accertare la verità e della incredibile sequela di morti misteriose che hanno coinvolto decine di persone che, per un qualche verso, avevano incrociato l'aereo Douglas DC-9 I-TIGI della Compagnia ITAVIA. Spunta come un fungo, dopo tanto tempo, un testimone che si dice pronto a parlare con i magistrati e riferisce «Guardavamo in direzione di Sersale e in lontananza, proprio verso la Sila, si vedevano come dei fuochi d'artificio. Raf-fiche velocissime - ha aggiunto l'uomo - e solamente orizzontali. Ho guardato meglio e ho visto che c'erano degli aerei in salita verso Crotone: ho avuto la sensazione che un rincorresse l'altro sparandogli. Dopo alcuni minuti, forse cinque, ma anche meno, ne ho visti altri due, li ho sentiti arrivare alle mie spalle, potrebbero aver sorvolato Catanzaro, venivano da Sud-Sud-Ovest. Volavano a bassissima quota, a pelo d'acqua e paralleli in direzione di Capo Rizzuto». La testimonianza dell'uomo è molto precisa: «Quelli sul mare erano dei caccia militari, colore verde mimetico e sotto le ali non avevano coccarde. Negli anni successivi mi sono documentato, ho guardato decine di foto, per me erano due F-16. Poi mi hanno detto che di quel colore li avevano solo gli israeliani». Che abbia tenuto per sé questa verità è forse logico, viste le morti misteriose cui sono andati incontro altri testimoni importanti. Che quello che racconta sia effettivamente da mettere in relazione al DC9 ITAVIA, lo lasciamo alla valutazione dei magistrati i quali sapranno ben valutare.

Napolitano

Degne di rilievo le parole del Presidente della Repubblica, On. Giorgio Napolitano, che accuratamente si è preso carico di sollecitare la ricerca della verità sulla strage di Ustica: «Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto», ha scritto il Presidente che, quasi riconoscendo trent'anni di insabbiamenti e depistaggi, ha auspicato uno sforzo comune: «L'iter tormentoso di lunghe inchieste e l'amara constatazione che le investigazioni svolte e i processi celebrati non hanno consentito la esauriente ricostruzione della dinamica dell'evento e la individuazione dei responsabili non debbono far venir meno l'impegno convinto di tutte le istituzioni nel sostenere le indagini tuttora in corso». In una delle più articolate operazioni d'intelligence in cui l'Italia (e non da sola) si è dovuta districarsi dal dopoguerra ad oggi, il Presidente interviene come se fosse un passante saggio e parla di sforzi e collaborazione internazionale. Viene da ricordare la serafica affermazione con cui ammise di aver sbagliato sulla «primavera di Praga» in cui con tutto il PCI dell'epoca sposò la causa del PCUS in barba all'amore per la democrazia e la libertà. Una posizione che, ancora una volta, è chiaramente di comodo, dichiarazioni di facciata che stridono con l'enorme peso dell'alta carica ricoperta che potrebbe davvero pretendere ed ottenere il disvelamento della verità. E non occorre nemmeno scomodare gli alleati che, almeno per parte statunitense, hanno già detto molto a partire dal «MIG» che definiamo ancora «libico» solo per rendere facilmente comprensibile di quale aereo si parla: quello caduto sulla Sila ufficialmente venti giorni dopo il DC9 ITAVIA, ma che venne ispezionato dal responsabile CIA (Central Intelligence Agency) a Roma (Duane «Dewey» Clarridge - oggi in Afghanistan, segno che un qualche peso l'aveva o l'ha), diversi giorni prima della sua caduta ufficiale. Al minimo, il Signor Presidente, potrà chiarire le circostanze della radiazione dall'Aeronautica Militare del Capitano Mario Ciancarella. Il decreto di radiazione reca la firma di Sandro Pertini ma una puntuale perizia calligrafica spiega in 24 pagine e 8 allegati che quella firma è falsa. Ciancarella c'ha messo una decina d'anni per ottenere quel documento e qualche mese per affidare e ricevere la perizia. Napolitano potrebbe impiegare meno di una settimana per dimostrare concretamente di voler fare qualcosa per arrivare alla verità. Senza delegare genericamente ad altri. Iniziando a dimostrare che gli errori del passato sono stati davvero riconosciuti e da essi qualcosa si è imparato. È anche possibile che l'Italia sia responsabile di quelle tragiche morti, insistere nella negazione e nell'intralcio alla verità lascia pensare che non sia stata una tragica fatalità ma un delitto premeditato. Solo così avrebbe un senso la strenua difesa di tesi inverosimili.

Nico Pignatone

Scienza

SISTEMA SOLARE

Quanto è grande il Sistema Solare? Dove si trovano i suoi confini? Come individuarli? Cosa accade quando si superano i confini della nostra "casa" all'interno della galassia? Queste e altre domande di interesse astronomico sono all'origine della missione Voyager, la più lunga missione spaziale mai realizzata dall'uomo, in funzione da ben 33 anni (ne abbiamo parlato su queste pagine proprio un anno fa, in occasione del superamento dei 12 mila giorni di missione). Gli antichi ritenevano che l'universo fosse costituito da una serie di sfere di materiale più o meno perfetto e incorruttibile e che queste sfere in rotazione ospitassero al loro centro la Terra. Copernico e Galileo aiutarono l'uomo a mettere correttamente al centro del nostro spazio il Sole, ma erano ancora persuasi dell'esistenza delle sfere. Abbandonate le sfere per la descrizione delle orbite dei pianeti, i moderni astronomi si sono visti costretti a utilizzare ancora l'idea della sfera per descrivere le parti esterne del Sistema Solare. Sappiamo infatti che il Sole genera il vento solare, un flusso ininterrotto di particelle, atomi di idrogeno e di elio ionizzati, cioè protoni e particelle alfa, che arriva ben oltre l'orbita di Plutone: questa regione di spazio galattico nel quale sono presenti campo magnetico e vento solare viene detto Eliosfera. È una vera e propria "bolla" nella quale la densità delle particelle emesse dal nostro Sole riescono a "respingere" il "substrato" interstellare, costituito anch'esso da protoni e particelle alfa. Fra l'Eliosfera e il mezzo interstellare si frappone una regione di spazio chiamata Eliopausa, nella quale termina l'effetto del vento solare e si inizia a sentire l'incidenza sempre maggiore del mezzo interstellare. Fra Eliosfera ed Eliopausa si trova la sottile zona chiamata Termination Shock, zona in cui il vento solare rallenta fino a velocità subsoniche a causa delle interazioni con il mezzo interstellare, che causano compressione, riscaldamento e cambiamenti nel campo magnetico. Fino a oggi si pensava che in prossimità dell'Eliopausa le particelle del vento solare subissero un rallentamento improvviso della loro velocità di allontanamento dal Sole. La sonda Voyager 1 ha invece scoperto che le particelle del vento solare rallentano gradualmente prima di arrivare quasi a fermarsi. Questa scoperta è tanto inattesa quanto importante: ci costringe infatti a rivedere le nostre convinzioni relative alle parti esterne del Sistema Solare.

VENTO FERMO

La spiegazione del fenomeno è perciò il prossimo obiettivo degli scienziati. La scoperta è stata possibile per l'uscita del Voyager 1 dall'Eliosfera: grazie al suo Low-Energy Charged Particle Instrument e sfruttando alcuni dati ancora non pubblicati del Magnetospheric Imaging instrument della sonda Cassini (di cui abbiamo già parlato qui per altre scoperte) si sono raccolte le informazioni utili per la descrizione di questa regione "guscio" del Sistema Solare. Le misure hanno indicato un rallentamento fino allo zero della velocità di allontanamento delle particelle dal dicembre del 2010 fino almeno al febbraio 2011, evidenziando la sottile e imprevedibile zona di transizione. Gli autori di questa scoperta, pubblicata su Nature, attendono impazientemente il momento in cui la sonda Voyager varcherà il confine ultimo del Sistema Solare, entrando nel mezzo interstellare. "Esiste un istante nel quale noi varcheremo quella frontiera", dice Tom Krimigis, dei laboratori di Fisica Applicata della Johns Hopkins University, che ha coordinato le misure dei due strumenti, "e questo è il primo segno che il momento è proprio vicino". Le analisi indicano che il confine fra lo spazio interstellare e la bolla di particelle che il Sole diffonde intorno a sé è compreso fra i 16 e i 23 miliardi di chilometri, con un valore atteso intorno ai 18 miliardi di chilometri, proprio la distanza alla quale si calcola essere attualmente il Voyager. Si capisce perciò bene l'impazienza dei ricercatori. "Questi calcoli ci dicono che siamo vicini, ma quanto?", si chiede Ed Stone, scienziato affiliato al Progetto Voyager, che ha sede al CalTech di Pasadena, "non lo sappiamo, ma il Voyager 1 percorre un miliardo a mezzo di chilometri ogni tre anni, perciò potremmo non dover aspettare troppo a lungo...". Un po' come dei moderni Ulisse, questi scienziati si stanno avvicinando fisicamente ai confini del mondo conosciuto: le Colonne d'Ercole non sono più di pietra, ma impalpabili come il mezzo interstellare, poche minuscole particelle al centimetro cubo, eppure il loro significato ci elettrizza allo stesso modo. E ora, cosa ci aspetta al di là di esse? La sfida è aperta e il cammino già compiuto dal nostro "viaggiatore" cosmico è uno sprone a continuare, come baldanzosamente dichiarava Richard Feynman: "A una maggiore conoscenza si accompagna un più insondabile e meraviglioso mistero, che spinge a penetrare ancora più in profondità. Mai preoccupati che la risposta ci possa deludere, con piacere e fiducia solleviamo ogni nuova pietra per trovare stranezze inimmaginabili. [...] Certamente una grande avventura!" (www.ilsussidiario.net)

Nicola Sabatini

La legge non è uguale per tutti

"...NEL CASO DI SPECIE L'ATTO DEVE ESSERE CONSIDERATO ILLEGITTIMO..."

(Segue da numero precedente...) Infatti, anche laddove a livello meramente scolastico la variante si considerasse valida ed efficace, e dunque il vincolo di ineditabilità formalmente rimosso, le opere edilizie del progetto turistico risultano comunque in contrasto con le previsioni del Piano (P.A.I.) in quanto la variante non assicura la tutela del territorio e delle popolazioni dal rischio di esondazioni, integrando così una violazione del P.A.I. D'altra parte non va dimenticato che l'approvazione della variante in questione si fonda su valutazioni tecniche basate su uno studio di parte - rectius dell'ing. Vitale Marco figlio di Vitale Vincenzo, - soggetto coinvolto direttamente nella direzione ed esecuzione del progetto turistico, studio recepito sic et simpliciter dall'Autorità di Bacino. Motivo ulteriore per la pronuncia di illegittimità della variante. Sul punto, oltre che la lettura degli elementi documentali, soccorrono gli accertamenti del c.t.u. ing. Marasco e c.t.u. dott. Vavala, e le ss.ii.t. dell'ing. Tafuri, e gli accertamenti dei cc.tt.uu. dell' A.G. di Matera Magni e Cozzolino, che in sintesi concordano su: l'elevato rischio idrogeologico dell'area interessata dall'intervento Marinagni SpA; l'inadeguatezza delle prescrizioni imposte; il mancato rispetto delle prescrizioni da parte della Marinagni SpA; superfluo a questo punto evidenziare che la previsione di varianti - strumenti eccezionali a contenuto derogatorio rispetto alle previsioni generali - finalizzate a modificare la perimetrazione delle fasce di pertinenza dei corsi d'acqua in base a più approfondite conoscenze sulle condizioni effettive delle fenomenologie in atto o potenziali, in base all' art. 24 del P.A.I., si fon-

da implicitamente sull'assunto che nessuna variante può essere ammessa se non risulti in maniera chiara e compiuta un ridotto rischio idrogeologico. Il primo giudice avrebbe dovuto prendere in considerazione tutti tali elementi di prova dei reati contestati in quanto chiamato per Legge a valutare se l'atto amministrativo apparentemente perfetto in concreto dispieghi i suoi effetti in caso di accertata illegittimità dell'atto stesso: nel caso di specie l'atto deve essere considerato attualmente illegittimo perché di fatto andava revocato da tempo, per non avere i privati adempiti alle prescrizioni, ed è quindi come se vi fosse assenza di permesso a costruire.

"...il primo giudice che invocando tale principio si solleva dal gravoso compito di giudicare..."

La Cassazione a Sezioni Unite (sent. 12.11.1993-28.11.2001) ha affermato il principio secondo cui nel caso di accertata difformità da disposizioni legislative o regolamentari, ovvero dalle prescrizioni degli strumenti urbanistici, non si configura una non consentita "disapplicazione" da parte del giudice penale dell'atto amministrativo concessivo, in quanto lo stesso giudice, qualora come presupposto o elemento costitutivo di una fattispecie di reato sia previsto un atto amministrativo; ovvero l'autorizzazione del comportamento del privato da parte di un organo pubblico, non deve limitarsi a verificare l'esistenza ontologica a dell'atto o provvedimento amministrativo, ma deve verificare l'integrazione o meno della fattispecie penale, in vista dell'interesse sostanziale che tale fattispecie assume a tutela, nella quale gli elementi di natura extrapenale convergono organicamente, assumendo un significato descrittivo. Si badi, non si chiede alla Corte di Appello di contestare il contenuto dello strumento urbanistico (P.A.I.) né le scelte

discrezionali che hanno portato la P.A. all'adozione della variante, né si discute della validità delle stesse prescrizioni imposte come condizione essenziale per l'approvazione e per l'esistenza stessa della variante, (errore in cui cade il primo giudice che invocando tale principio si solleva dal gravoso compito di giudicare); "...prendere atto che il privato non ha adempito alle prescrizioni imposte e perciò la variante ha perso valore..."

Si chiede alla Corte di prendere atto che il privato non ha adempito alle prescrizioni imposte e perciò la variante ha perso valore e quindi l'intervento edificatorio e in contrasto con lo strumento urbanistico che prevede la totale ineditabilità dell'area per l'incombente rischio di dissesto idrogeologico. La variante è subordinata a specifiche e puntuali prescrizioni (che infatti nel provvedimento di variante vengono non a caso definite parte integrante e sostanziale dello stesso provvedimento, la cui osservanza è essenziale per la salvaguardia dell'assetto idrogeologico e per la sicurezza della collettività. Non essendo a tutt'oggi state osservate tutte le prescrizioni imposte, vi è stata una grave violazione del contenuto dell'autorizzazione e si è, automaticamente, verificata la condizione risolutiva del provvedimento di variante che, si ricordi sempre, è eccezionale ed adottato solo in considerazione dell'osservanza delle ferree prescrizioni imposte. Ed è la stessa Autorità di Bacino che in data 11.6.2007 attesta di non aver potuto procedere all'aggiornamento delle fasce fluviali in quanto solo successivamente all'esecuzione delle opere prescritte si intenderà definitivamente concluso l'iter procedurale e si potrà procedere alla ripermimetrazione delle fasce di pertinenza fluviale. (7. Continua)

Franco Venerabile

IL MAGISTERO

60° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI

"Sono grato al Signore per la sua chiamata e per il ministero affidatomi, e ringrazio coloro che, in questa circostanza, mi hanno manifestato la loro vicinanza e sostengono la mia missione con la preghiera, che da ogni comunità ecclesiale sale incessantemente a Dio (cfr At 12,5), traducendosi in adorazione a Cristo Eucaristia per accrescere la forza e la libertà di annunciare il Vangelo"

(Segue in terza)

Benedetto XVI - 29 giugno 2011



Non siamo Stato noi

LA SANITÀ LUCANA E LE NOMINE DEI DIRETTORI GENERALI

TRUMORS SU DOMENICO MARIA MAROSCIA

La stampa locale riferisce con crescente insistenza che il nuovo direttore generale del "San Carlo" di Potenza dovrebbe essere il dr. Domenico Maria Maroscia, giustificando la sua nomina con l'affetto, l'amicizia e la vicinanza correntizia che lega il probando con Roberto Speranza, giovane segretario del partito democratico di Basilicata. Tale eventuale nomina troverebbe, però, ostacolo in quella che dovrebbe essere la norma nei paesi civili, cioè la legge scritta. Nello specifico l'art. 3 della legge 502/92 e successive modificazioni afferma che: "la carica di direttore generale è incompatibile... nonché con l'esistenza di rapporti anche in regime di convenzione con la unità sanitaria locale presso cui sono esercitate le funzioni o di rapporti economici o di consulenza con strutture che svolgono attività concorrenziali con la stessa". Ne consegue che il dr. Maroscia, in quanto dipendente dell'Azienda Sanitaria "San Carlo" di Potenza, è in una situazione di incompatibilità con la funzione di direttore generale presso quella stessa struttura sanitaria. Ma, come nella buona tradizione tutta italiana, fatta la legge trovato l'inganno. La politica ha trovato cioè il miserevole escamotage di eliminare in modo fittizio l'incompatibilità, dettata dalla legge.

L'ESCAMOTAGE CHE

...PUÒ COSTARE UN RINVIO A GIUDIZIO!

In pratica si dà l'opportunità, al soggetto nominato direttore generale, di sanare l'incompatibilità, se

esistente, entro venti giorni dalla adozione della deliberazione della giunta regionale con la quale si procede alla nomina. Si azzera, così, lo spirito con il quale il legislatore aveva inteso porre l'incompatibilità, cioè sventare la possibilità che il nominato, ex dipendente, potesse, rivestendo una carica monocratica, utilizzare il suo potere per porre in essere favoritismi o "vendette" personali o peggio rinforzare artatamente il reparto o servizio di provenienza, cioè lo stesso reparto o servizio dove dovrebbe continuare a svolgere l'attività di dipendente una volta terminato il mandato di direttore generale. Le situazioni descritte in ipotesi, in una ASL della nostra Regione sono all'ordine del giorno. Ritornando alle incompatibilità, la legge impedisce la nomina a direttore generale a chi è proprietario o ha rapporti economici con una struttura sanitaria. Uno dei modi per aggirare lo sbarramento dell'art. 3 della legge 502/92, da parte del dipendente nominato direttore generale nella stessa azienda sanitaria nella quale presta servizio è quello di trasferirsi in modo fittizio in un'altra Azienda Sanitaria. Il trasferimento è regolato dall'art. 18 del contratto nazionale di lavoro della dirigenza medica e veterinaria. Il trasferimento può essere possibile stante il posto vacante nell'Azienda sanitaria di destinazione. Ma per sfortuna di Maroscia, nell'ipotesi che fosse nominato direttore generale, non potrebbe usufruire dell'art. 18. in quanto egli è dipendente del "San Carlo" nella funzione di direttore dell'unità operativa complessa denominata "radiologia d'urgenza". Questa non è prevista nell'art. 4

del DPR 484/97, articolo che elenca le discipline all'interno della quali è possibile indire il concorso a direttore di unità operativa complessa. Pertanto, la "radiologia d'urgenza" dovrebbe essere una anomalia attestata solo al "San Carlo", ragion per cui in nessuna azienda sanitaria della nostra regione e della nostra nazione potrebbe essere scoperto un posto di direttore di unità operativa complessa denominata "radiologia d'urgenza". Se si permette al dr. Maroscia di sanare la sua incompatibilità attraverso un trasferimento fittizio e contra legem, ci ritroveremo nelle stesse condizioni, valutate penalmente rilevanti dalla procura di Matera, che hanno permesso la nomina a direttore generale della ASM di Vito Nicola Gaudiano, un altro amico della politica, in questo caso dell'architetto Filippo Bubbico. In conclusione la nomina a direttore generale del "San Carlo" di Domenico Maria Maroscia potrebbe avvenire solo a condizione che lo stesso si ponesse in quiescenza, cioè in pensione. Questi sono i fatti che attengono alla legalità cioè al rispetto della legge che, oramai, è diventato solo un hobby coltivato da pochi e da coltivare in silenzio per non essere additati all'opinione pubblica come chi crede ancora nella Befana. Ci sono altre situazioni che interessano la persona del dr. Maroscia che attengono all'uso disinvolto del "potere" utilizzato dalla politica, attraverso i suoi bracci periferici, leggasi sottobosco, al fine di soddisfare le pretese dei propri amici. (Segue in terza...)

Carlo Gaudiano (Segretario Provinciale del Movimento Politico "La Grande Lucania")

di Mattia Solveri

CAPITULO 11

Avana chiaro

La vena politica, ampiamente abusata, si era Lesaurita e lui stesso si andava rassegnando ogni giorno di più. Avrebbero certamente candidato un quisque de populo qualsiasi, un medico o un ragioniere, un amministratore di condomini piuttosto che lui e questo lo rendeva furioso. Come potevano preferire a lui gente che non era in condizione di minacciarli, di blandirli, di intimidirli e di raccomandarli. Persone che non conoscevano quei fatti, più spesso misfatti, che tante volte gli avevano spianato la strada per clamorosi ritorni nonostante i tradimenti e le fregature che aveva seminato sprezzante di tutto e tutti. Con questo spirito, tutt'altro che lieve, entrò nel Palazzo di Giustizia della capitale campana con quel completo avana chiaro ed un cappellaccio bisunto inascatto come fosse una cuffia da notte e non è detto che non la usasse anche per quello. C'era la solita vita del martedì mattina, giorno di udienza. Avvocati che si alternavano al bar come foche sulla pista di un circo; imputati timidi e ossequiosi, pronti a pagare caffè a chiunque avesse l'aria di contare qualcosa. Piombò su quei malcapitati come un falco in uno stormo di piccioni. Irruente e maleducato abbastanza da usare un tono di voce che, dicendo quanto in altre faringi avrebbe prodotto un ordinario "buongiorno a tutti", sancì la presa di possesso dell'area pubblica per sfogare l'ippocondria privata: "Buongiorno a tutti e alla bellissima dottoressa Milena, cioccheggiusto?! L'intercalare "cioccheggiusto" non lo usava per farsi riconoscere, giacché il timbro e l'arroganza espressiva non lasciavano dubbi anche nel buio più fitto. Era un vezzo che aveva preso da ragazzino ed ora lo accompagnava inesorabile come i denti, il naso ed una qualsiasi parte del suo corpo. Milena Mandelli era un giudice tignoso, non brillantissimo ma nemmeno da annoverare fra i peggiori. Tante altre cose era "Milena" ma che fosse bella non risultava a molti e nemmeno a lei. Proprio quel giorno avrebbe dovuto giudicare una causa in cui un dirigente comunale rispondeva di una truffa aggravata ai danni del municipio presso cui lavorava. A difenderlo era, manco a dirlo, l'avv. Ciocheggiusto. Sentendosi apostrofare ad alta voce con quell'aggettivo e da quell'inconfondibile timbro fonico avrebbe voluto scomparire e riapparire agli antipodi ma, nonostante diversi istanti di intensa concentrazione, le sue scarpette rosse tacco 12 rimasero piantate lì per terra e lei sopra. "L'avvocato Ciocheggiusto è sempre cortese", disse rivolta alla cassiera affinché tutti sentissero. E si voltò verso il nostro sfrontato uomo proprio mentre questi, involontariamente, lo completò la frase esclamando: "Ciocheggiusto".

CAPITULO 12

TIMIDI

Milena pagò il caffè poi girò i tacchi e si avviò verso quella giornata di lavoro che la aspettava fra plichi, cartelline e avvocati. Ciocheggiusto faceva sempre così ed anche peggio. Conquistata la postazione davanti al bar, aspettava i magistrati in cerca di ristoro come un ragno terragnolo aspetta gli insetti in fondo alla tana. Appena li vedeva spuntare, quando non avevano possibilità di sfuggirgli, li chiamava ad alta voce, spesso per nome e, somma astuzia, persino con diminutivi o vezzeggiativi che solo un amico intimo si sarebbe potuto permettere. Ciocheggiusto non aveva amici, per la verità, ma a lui non importava la sostanza. Si accontentava di ostentare questa presunta familiarità approfittando della debolezza degli stessi magistrati che mai avrebbero dovuto consentirgli quel genere di licenze e, invece, le subivano rassegnati. Ad alcuni toccava persino di essere afferrati sottobraccio e spazzati per il corridoio come si fa con un compagno di merende. Nulla di segreto, per la verità. Il contenuto delle conversazioni, che sarebbe più corretto chiamare monologhi, erano pettegolezzi da bar che Ciocheggiusto raccontava a voce allentando non mancando di rimarcare i passaggi salienti del tipo: "il presidente di Cassazione è un mio amico carissimo, mi dice sempre Tu sei sprecato a Napoli, tu dovevi venire a Roma a fare tu il ministro, cioccheggiusto. E purtroppo, io sono innamorato della mia città. Una volta mi disse il presidente della Corte Costituzionale, che è stato nello studio di mio figlio a Roma, un bravissimo avvocato che poi ha fatto una carriera incredibile, mi disse avvocato, mai mi ha chiamato per nome anche se siamo stati compagni di università ed io gli voglio un gran bene, avvocato, tu sei troppo legato a Napoli ma i tuoi paesani non ti sono riconoscenti?". Questo era il tono e questo il contesto con cui Ciocheggiusto iniziò quella giornata in Tribunale. Solita vita in cui erano comparse le crepe del tramonto ma che avrebbe avuto un epilogo imprevedibile, cioccheggiusto. Era appena salito per l'udienza dalla "bellissima" Milena che la vide uscire in lacrime e ficcarsi nell'ascensore. Era accompagnata da due signori in giacca e cravatta e da un ufficiale dei Carabinieri. Lesse il cartello che il cancelliere aveva appena affisso all'ingresso dell'aula di udienza: "Le udienze odierne della Dssa Mandelli sono rinviate a data da destinarsi per indisponibilità del magistrato". (6. Continua)

INCHIESTE

FINALMENTE! GIUDICATI DA UN GIUDICE TERZO

(Segue dalla Prima...) Questa seconda ipotesi, concretamente formulata dalla Procura della Repubblica di Salerno, è tuttora al vaglio della Procura della Repubblica di Catanzaro in un procedimento penale che vede indagati la stessa Annunziata Cazzetta, l'ex Procuratore Capo Giuseppe Chicco, l'ex Procuratore Generale Vincenzo Tufano, il giudice Angelo Onorati, il Sost. Proc. Valeria Farina Valoni ed il capo della Squadra Mobile di Matera, Dr. Nicola Fucarino. Scrive Salerno: "avrebbe commesso il delitto di abuso d'ufficio per aver agito in violazione di legge dell'art. 11 c.p.p. con ciò intenzionalmente arrecando a Piccenna Nicola, a Zacheo Pasquale, a Vulpio Carlo, a Grilli Rocco, a Grilli Emanuele e a Carbone Gianlorenzo un ingiusto danno, derivante dall'aver subito atti investigativi illegittimi invasivi della loro sfera di libertà personale (perquisizione e sequestro eseguiti il 26.7.2007 e attività d'intercettazione telefoniche sulle utenze loro in uso dal 17.5.2007 al 24.12.2007), nonché dall'essere sottoposti a procedimento penale innanzi ad un'autorità Giudiziarie funzionalmente incompetente. La Cazzetta avrebbe, inoltre, agito anche in violazione dell'obbligo ad astenersi, sussistendo una situazione di grave inimicizia tra la stessa ed uno degli indagati... verso il quale aveva sporto denuncia querela già in data 26 marzo 2007 con successiva integrazione in data 30 marzo 2007 e quindi un mese prima dell'iscrizione di... nel R.G.N.R. nonché il data 12 ottobre 2007. In questo modo negando a quest'ultimo il diritto ad avere indagini preliminari svolte sotto la direzione di un pubblico ministero imparziale ai sensi degli artt. 97 Cost. e 358 c.p.p...". A conferma, circa la posizione della Annunziata Cazzetta, i magistrati di Catanzaro

scrivono: "in relazione all'obbligo di astensione, ritiene questa AG, che la stessa effettivamente sussista...". Allora il ragionamento è quasi automatico. Come mai dal 26 marzo 2007, si consente alla Dssa Annunziata Cazzetta di calpestare un diritto sancito dalla Costituzione (art. 97) e disciplinato dal Codice di Procedura Penale (art. 358) lasciando che continui impertinente ad operare in danno di un cittadino verso cui nutre una grave inimicizia? Ma v'è di più e ben più grave. Sempre presso la Procura di Catanzaro, Annunziata Cazzetta risulta indagata in altro procedimento penale a seguito di una denuncia di mendacio in udienza. Il 28 novembre 2008, Cazzetta dichiarava non sussistere alcuna grave inimicizia fra lei e l'indagato... Falso, come abbiamo appena riportato, a quella data Annunziata Cazzetta aveva querelato ben tre volte l'indagato. E altre false e caluniose dichiarazioni, Annunziata Cazzetta pronunciò durante un processo in cui era testimone il Capitano dei Carabinieri Pasquale Zacheo. Per questi, chiese l'avvio di un'azione penale attribuendogli gravissime dichiarazioni risultate mai pronunciate dal militare. Anche di questo, Cazzetta risponde alla Procura di Catanzaro per calunnia. Qualcuno, forse, dovrebbe impedire l'aggravarsi e/o il reiterarsi delle condotte illegittime di Annunziata Cazzetta, ma questi sono problemi suoi. L'udienza del 30 settembre 2011 sarà per i malcapitati "clienti" di quel magistrato una liberazione, più volte invocata anche formalmente in occasione delle richieste di proroga delle indagini preliminari. Saranno giudicati da un magistrato terzo in piena garanzia delle garanzie assicurate dalla Costituzione e dal Codice di Procedura Penale. Finalmente!

Eugenio Lastrazza

MISTERI MOLTO CHIARI SIN DAL 17 APRILE 1992

Mi telefonò a casa un paio di giorni dopo la strage di Ustica: «Comandante, si ricorda di me? Sono Dettori». Lì per lì il nome non mi diceva niente. Allora mi ricordò di un incontro che avevamo avuto nel 1978, con i sottufficiali della base di Grosseto. Mi rammentò alcuni particolari della sala e di una uscita che aveva avuto il comandante. Era agitatissimo: «Comandante, siamo stati noi a tirarlo giù. Siamo stati noi». Lo bloccai subito: ma che stai dicendo? E lui: «È una cosa terribile...». Era sempre più agitato. Gli dissi: guarda, ti rendi conto che è una cosa enorme, ci vogliono delle prove, dei riferimenti. E lui: «Io non le posso dire nulla, perché qua ci fanno la pelle». Cercai di calmarlo, perché tanto più era agitato, tanto più poteva essere pericoloso per lui...». Mario Ciancarella, ex capitano dell'Aeronautica in servizio alla base di Pisa fino al 1980, imputato di insubordinazione perché tra i fondatori del movimento dei militari democratici, processato ed espulso dall'Arma Azzurra, oggi fa il libraio, ma non ha mai dimenticato una virgola di quanto accadde intorno a lui e agli altri sottufficiali e ufficiali investiti da una tempesta di accuse per aver osato alzare la testa di fronte agli stati maggiori. Bene, adesso Ciancarella ha deciso di raccontare tutto e la rivista Avvenimenti

ha già pubblicato una prima parte dei suoi ricordi. Testimonianze che aggiungono tasselli importantissimi per ricostruire la vicenda di cui è stato protagonista il maresciallo Mario Alberto Dettori, il radarista di Poggio Ballone trovato impiccato nel 1987. Nelle prossime ore, Ciancarella sarà ascoltato dal giudice istruttore Rosario Priore, che sul "caso Dettori" vuole far luce completa. La questione è delicatissima e potrebbe forse chiarire il mistero sulle possibili connessioni tra la base di Grosseto, il radar di Poggio Ballone e la strage del DC9. Nei giorni scorsi, infatti, il magistrato avrebbe sequestrato una agenda del maresciallo Dettori, in servizio proprio a Poggio Ballone la sera del 27 giugno 1980, su cui sarebbero annotati riferimenti a "missili" e alla "Difesa aerea". Il fatto è che il giorno dopo la strage, Dettori confidò con tono concitato alla cognata che «eravamo stati a un passo dalla guerra». E che questa confidenza trova oggi una conferma sostanziale nelle parole e nei ricordi del capitano Mario Ciancarella. Dunque, capitano, quando Dettori la chiamò era agitato. «Molto. Tanto che le cose che mi stava dicendo mi fecero uno strano effetto. Voglio dire che mi preoccupai più di calmarlo che di capire effettivamente che cosa era successo».

DAL SUICIDIO DI DETTORI ALLA "PUTTANATA DEL MIG"

E poi? Il maresciallo si rifecce vivo con lei? «Sì, ai primi di agosto. Mi telefonò una seconda volta a casa. Ma con un tono completamente diverso. Era freddissimo. Accennò alla faccenda del Mig trovato sulla Sila, a cui devo dire che in quei giorni non avevo dato troppa importanza. Poi mi ricordò che gli avevo chiesto riferimenti precisi, prove. Glielie fornì? «Mi disse: Io le posso dare solo alcuni suggerimenti, che poi lei deve verificare. Gli chiesi: scusa, ma in base a cosa mi dai questi suggerimenti? E lui: Dopo questa puttanata del Mig... si guardi gli orari degli atterraggi, i missili a guida radar e a testata inerte. Gli risposi che lo avrei fatto. Ci scambiammo gli auguri estivi. E da allora non lo sentii più». Ciancarella ricorda che per lui non ci fu più nemmeno il tempo di farli quei controlli suggeriti da Dettori. All'inizio di settembre cominciò la raffica di accuse contro il movimento dei militari democratici e prima della fine dell'anno arrivò anche l'imputazione di insubordinazione. «Avevo la testa da un'altra parte e nella mia stessa situazione c'era anche un mio caro amico, Sandro Marcucci», ricorda. Marcucci, anche lui capitano pilota dell'Aeronautica, anche lui espulso dall'Arma Azzurra, è precipitato a febbraio in Toscana con il suo aereo antincendio. Un incidente discusso e discutibile, sostiene Ciancarella. Avvenuto appena due giorni dopo la pubblicazione sul Tirreno di una durissima lettera aperta che Marcucci aveva scritto sui temi della libertà e democrazia in Aeronautica. Anche Marcucci sa-

peva delle confidenze di Dettori? «Marcucci sapeva altre cose. Ad esempio, sosteneva che quel Mig precipitato sulla Sila era partito dalla base di Pratica di Mare. Lui a Pratica c'era stato a lungo, per un corso sul G222. Me ne aveva parlato più volte». Ieri, in occasione della cerimonia di giuramento del corso Nibbio IV all'Accademia di Pozzuoli, il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini, ha detto: «Ciò che è avvenuto lunedì scorso a San Macuto (l'approvazione della relazione finale che mette sotto accusa l'Arma azzurra per le omissioni sulla strage di Ustica, n.d.r.) ha procurato ferite più laceranti di quelle che hanno segnato i corpi, cinquantuno anni orsono, dei nostri caduti, ma noi non smetteremo un solo attimo di lottare per la causa della verità. Perciò oggi, davanti a questa bandiera e a tutti voi, dico: nessun uomo dell'Aeronautica militare ha mai tradito la loro memoria, il loro sacrificio, il giuramento di fedeltà alle nostre istituzioni». Poi di fronte ai giornalisti, Nardini ha voluto precisare che nelle sue parole non vi era nessun intento polemico: «Non mi permetterei mai di essere polemico con nessuno - ha detto l'alto ufficiale - noi però non ci sentiamo sotto accusa, siamo soltanto amareggiati. Ancora non so per quale motivo è caduto il DC9 dell'Itavia a Ustica. Ci sentiamo parte di questa tragedia che ha colpito il Paese e riteniamo che in questo stato di diritto la verità verrà fuori».

(Corriere della Sera - 17 aprile 1992)

Andrea Purgatori

60° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI

(Segue dalla seconda...) Scusate il lungo ritardo. La Messa in onore dei Santi Pietro e Paolo è stata lunga e bella. E abbiamo pensato anche a quel bell'anno della Chiesa di Roma che comincia: "O Roma felix!". Oggi nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni di questa Città, cantiamo così: "Felice Roma, perché fosti imporporata dal prezioso sangue di così grandi Principi. Non per tua lode, ma per i loro meriti ogni bellezza super!". Come cantano gli inni della tradizione orientale, i due grandi Apostoli sono le "ali" della conoscenza di Dio, che hanno percorso la terra sino ai suoi confini e si sono innalzate al cielo; essi sono anche le "mani" del Vangelo della grazia, i "piedi" della verità dell'annuncio, i "fiumi" della sapienza, le "braccia" della croce (cfr MHN, t. 5, 1899, p. 385). La testimonianza di amore e di fedeltà dei Santi Pietro e Paolo illumina i Pastori della Chiesa, per condurre gli uomini alla verità, formandoli alla fede in Cristo. San Pietro, in particolare, rappresenta l'unità del collegio apostolico. Per tale motivo, durante la

liturgia celebrata questa mattina nella Basilica Vaticana, ho imposto a 41 Arcivescovi Metropoliti il pallio, che manifesta la comunione con il Vescovo di Roma nella missione di guidare il popolo di Dio alla salvezza. Scrive sant'Ireneo, Vescovo di Lione, che alla Chiesa di Roma "propter potentem principalem [per la sua peculiare principalità] deve convergere ogni altra Chiesa, cioè i fedeli che sono dovunque, perché in essa è stata sempre custodita la tradizione che viene dagli Apostoli" (Adversus haereses, III,3,2); così nel II secolo. È la fede professata da Pietro a costituire il fondamento della Chiesa: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" - si legge nel Vangelo di Matteo (16,16). Il primato di Pietro è predilezione divina, come lo è anche la vocazione sacerdotale: "Né la carne né il sangue te lo hanno rivelato - dice Gesù - ma il Padre mio che è nei cieli" (Mt 16,17). Così accade a chi decide di rispondere alla chiamata di Dio con la totalità della propria vita. Lo ricordo volentieri in questo giorno, nel quale si compie per me il

sessantesimo anniversario di Ordinazione sacerdotale. Grazie per la vostra presenza, per le vostre preghiere! Sono grato a voi, sono grato soprattutto al Signore per la sua chiamata e per il ministero affidatomi, e ringrazio coloro che, in questa circostanza, mi hanno manifestato la loro vicinanza e sostengono la mia missione con la preghiera, che da ogni comunità ecclesiale sale incessantemente a Dio (cfr At 12,5), traducendosi in adorazione a Cristo Eucaristia per accrescere la forza e la libertà di annunciare il Vangelo. In questo clima, sono lieto di salutare cordialmente la Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, presente oggi a Roma, secondo la significativa consuetudine, per venerare i Santi Pietro e Paolo e condividere con me l'auspicio dell'unità dei cristiani voluta dal Signore. Invochiamo con fiducia la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, affinché ogni battezzato diventi sempre più una "pietra viva" che costruisce il Regno di Dio. (omelia S. Messa Santi Pietro e Paolo - 29 giugno 2011) **Benedetto XVI**

La sanità lucana e le nomine dei Direttori Generali

IRUMORS SU DOMENICO MARIA MAROSCIA
Il dr. Maroscia fino al 31 dicembre 2008 è stato direttore generale della azienda sanitaria locale n. 4 di Matera. Dal 1° gennaio 2009 è tornato a svolgere le funzioni di medico. La politica, per il suo amico, ha utilizzato il principio della "compensazione". Cioè, quel principio per cui chi naviga all'interno del mare della politica o del suo sottobosco e, per un motivo qualsiasi deve farsi da parte, cioè deve abbandonare causa di forza maggiore una "poltrona", viene compensato con una delle tante "postazioni", ben remunerate, a disposizione nel sottobosco della stessa politica. Pertanto al dr. Maroscia bisognava compensare la riduzione di stipendio che dovette subire nel passare da direttore generale

a "semplice" direttore dell'unità operativa complessa denominata "radiologia d'urgenza", inesistente nella normativa italiana. Così, a parziale compensazione, gli venne assegnato la direzione del dipartimento dei "Servizi Diagnostici", con i relativi benefici economici. Nulla di illegittimo, salvo che, normalmente, tutto quello che ha a che fare con l'urgenza andrebbe inserito nel dipartimento d'emergenza. Infine, bisogna ricordare a chi ha il potere di indicare alla giunta regionale il cognome e nome di chi deve assurgere all'importante funzione, che si inizia a parlare con insistenza di ulteriore compartecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini per azzerare il deficit accumulato nel bilancio della sanità. Si sa che il deficit accumulato va, per la

massima parte, ascritto alla gestione della ASL n. 4 di Matera, della quale il probando di Roberto Speranza è stato direttore generale. Sempre per ricordare la gestione Maroscia della ASL n. 4 non bisogna sottacere che in quel periodo fu distrutta, con il suo carico di solidarietà e professionalità, una delle prime banche di cellule staminali d'Europa. Circostanza che la politica nostrana non ha mai avuto la seria intenzione di approfondire le responsabilità dell'accadimento. La politica o chi per essa si è fermata a conclusioni meramente di parte, avendo paura di un'altra verità che avrebbe potuto portare a rispondere, del misfatto, i suoi amici. **Carlo Gaudiano** (Segretario Provinciale del Movimento Politico "La Grande Lucania")

DALLA PRIMA

La catena umana ed i kapò della politica lucana

(Segue dalla prima...) Probabilmente non tutti sapevano che la Regione Basilicata ha aspettato 10 anni di trivellazioni, sparpagiate lungo tutto il territorio, prima di attivare i primi controlli sulle emissioni di idrogeno solforato e che in Italia i limiti per queste emissioni sono scandalosamente alti per Legge, che le trivellazioni inquinano le falde acquifere, che il rischio di perdita degli oleodotti non è trascurabile, che non esiste alcuna legge di tutela per le trivellazioni in mare, che la Basilicata soddisfa il 6% del fabbisogno nazionale di petrolio ed è trivellata per il 60%. Forse in pochi sapevano che il ministro Romani, in accordo con De Filippo, grazie allo strenuo lavoro del buon Viceconte e al silenzio-assenso dei nostri distratti consiglieri regionali, deputati e senatori, presi da ben altri in-

teressi e da altre urgenze di cui forse qualche giorno sapremo, hanno deciso di raddoppiare questa produzione, prevedendo ulteriori 90mila barili al giorno, in cambio delle solite briciole. E ancora, forse in pochi consideravano il fatto che il petrolio (che arricchisce esageratamente le multinazionali e chi sta loro vicino) presto o tardi finirà mentre i danni delle estrazioni rimarranno, come un inganno senza soluzione. Ma anche la non completa conoscenza dei dati e dei motivi che avevano prodotto il recente "memorandum", tutti e tutti insieme sapevano e sanno ciò di cui hanno bisogno e ciò che non vogliono. Così alla prima occasione hanno voluto mandare un messaggio alla Regione, al Governo e alle amministrazioni locali, che pure possono tanto in questo momento. Domenica

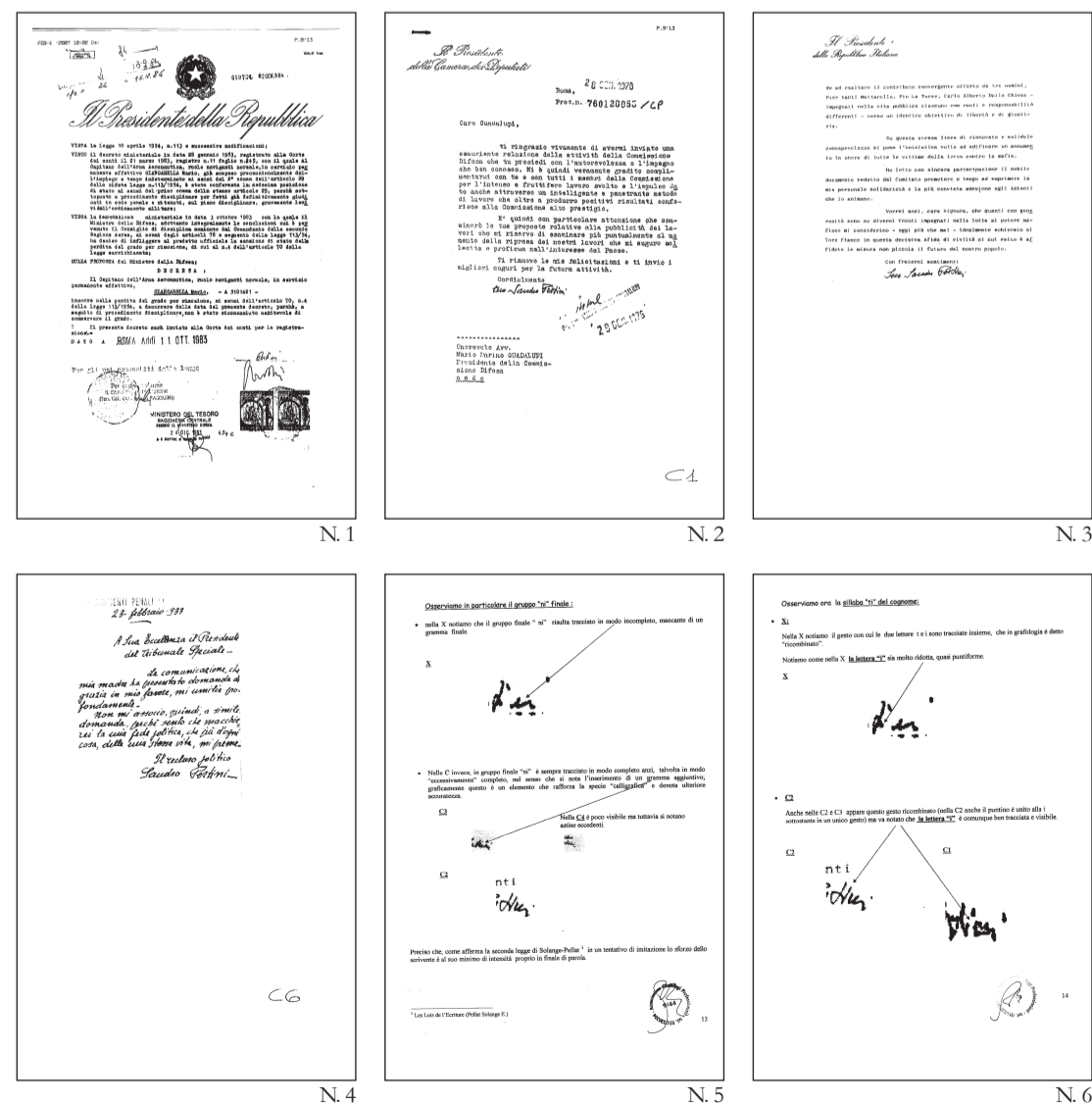
26 giugno, No Scorie Trisaia Policoro ha acceso i riflettori su un bisogno più che reale dei lucani. Passaggio fondamentale per la società dello spettacolo: una manifestazione dalle proporzioni considerevoli che l'organizzatore, Felice Santarcangelo (No scorie Trisaia), ha definito "la più importante iniziativa sulla fascia jonica, dopo la marcia dei 100mila di Scanzano". Che i tempiami mai raggiungibili dei nostri governanti, si pieghino all'evidenza, che recepiscano questo chiaro messaggio: i lucani chiedono regole e limiti, il diritto al futuro ed alle opportunità per crearlo. Chiedono che la loro terra, le loro risorse, le loro vite non vengano disprezzate dai colonizzatori: né dalle multinazionali del petrolio, né da nostrani kapò della politica lucana.

Ivano Farina

INCHIESTA

Quella firma che non sembra proprio di Sandro Pertini

In fondo al capitano dell'Aeronautica Militare Italiana Mario Ciancarella è andata fin troppo bene. Ha "solo" dovuto cambiare mestiere: un libraio in più, che in Italia ce n'è tanto bisogno viste le statistiche di lettura del Belpaese. Forse sapeva troppo (ma non abbastanza per adottare soluzioni definitive). Certamente aveva dato fastidio a quanti vorrebbero imporre una presunta "ragion di stato" anche dove non ci azzecca granché. Non c'è alcuna ragione che giustifichi la morte di 81 civili che volano fra Bologna e Palermo su un aereo di linea. Ancora meno che consenta di rassegnarsi alla radiazione dall'Aeronautica per insubordinazione dopo aver visto morire in circostanze quantomeno strane amici, conoscenti e tecnici che di quella maledetta note del 26 giugno 1980 erano testimoni diretti (e scomodi). E così, l'ex capitano Mario Ciancarella chiede copia del decreto a firma del Presidente della Repubblica Sandro Pertini che dall'11 ottobre 1983 ne dispone la perdita del grado per rimozione e, quando la ottiene dopo alcuni lustri (incredibile!), scopre che la firma è falsa o perlomeno così sostiene la perizia che abbiamo potuto consultare. Tutti i caratteri propri della grafia sono diversi da quelli dei numerosi documenti certamente firmati dal compianto Pertini. Il perito li esamina con puntigliosa meticolosità: il gesto grafico, il gruppo "ni" finale, la sillaba "ti" del cognome, il rapporto di posizionamento dei "puntini sulle i"; la tenuta del rigo, la lettera "e" del cognome, la lettera "P" iniziale del cognome, l'attacco della "e". Per giungere ad una conclusione inequivoca: "la firma di verifica non appartiene al Presidente della Repubblica in carica nel 1983, Sandro Pertini". Ora bisognerà cercare i responsabili ed i loro complici ma, prim'ancora, restituire l'onore alla pubblica (quella personale e di chi lo conosce non è mai venuta meno) e liquidare il danno materiale, morale ed esistenziale al capitano Mario Ciancarella. "Fulgido esempio di elette virtù" che andrebbero riconosciute con una medaglia al valor civile, quelle al valor militare da riservare a quelli che potranno riceverle solo alla memoria. E non sono pochi!



N. 1 - Decreto di radiazione del Capitano Mario Ciancarella - 11 Ottobre 1983 - N. 2 - Documento a firma certa di Sandro Pertini utilizzato per il confronto calligrafico - N. 3 - Documento a firma certa di Sandro Pertini utilizzato per il confronto calligrafico - N. 4 - Documento a firma certa di Sandro Pertini utilizzato per il confronto calligrafico - N. 5 - Dettaglio della perizia della Dssa Rosalba Bonati - consulente grafologo - N. 6 - Dettaglio della perizia della Dssa Rosalba Bonati - consulente grafologo

BUONGIORNO

Settimanale - n. 26 - sabato 02 luglio 2011 - www.buongiornoitalia.info

5 GIORNALISTI + CAPITANO CC

UDIENZA IL 30/9/2011 (P.1, P.3)

DC9 USTICA: ESCLUSIVO!

FALSA LA FIRMA DI PERTINI (P.1)

POLICORO: UNA CATENA UMANA

CHILOMETRI DI UMANITÀ (P.1)

ARTE: TOMMASO NIGLIO

SUONO NELLE MANI (P.1)

BUONGIORNO

Carissimi,
ringrazio quanti hanno già acquistato il settimanale "Buongiorno" che è nelle edicole tutte le settimane a partire dall'8 gennaio 2011.

Il lungo lavoro di preparazione, confidiamo abbia prodotto un risultato apprezzabile. Ma l'ultima parola spetta sempre ai lettori ed è quella che avrete cura di farci sentire.

L'impresa resta difficile e necessita della collaborazione di tanti e, fra questi, dobbiamo ringraziare quanti hanno già contribuito con libere donazioni o con gli abbonamenti.

Naturalmente siamo solo all'inizio e contiamo su di voi per far conoscere il giornale e favorirne la diffusione e l'abbonamento.

Come contribuire?

- 1) Versando una quota (piccola quanto si vuole) una tantum per le spese di avvio;
- 2) Favorendo una campagna abbonamenti (annuale 100 euro, semestrale 50 euro. La copia cartacea è disponibile solo per Matera città, altrove gli abbonati riceveranno il giornale attraverso posta elettronica);
- 3) Impegnandosi a scrivere (indicando la periodicità e la materia) per il giornale;
- 4) Segnalando aziende disposte ad affidarci pubblicità.

L'ordine non è casuale, ma qualsiasi contributo sarà apprezzato!

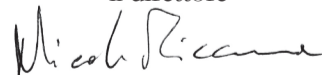
Per i punti 1 e 2, si possono effettuare bonifici bancari presso:
Unicredit Banca di Roma codice IBAN: **IT 87 E 02008 32974 023271681637** intestati a Piccenna Nicola, indicando con chiarezza la causale: es. "contributo una tantum" oppure "abbonamento annuale".

In caso di bonifico per abbonamento, indicare nella causale le generalità e l'indirizzo e-mail dell'abbonato.

Buona lettura

Nicola Piccenna
cell: 393.2542005
www.buongiornoitalia.info

il direttore



ABBONAMENTI E ARRETRATI

Spett.le redazione "Buongiorno"
redazione@buongiornoitalia.info
Via Eraclea, 4 - 75100 Matera

Nome _____ Cognome _____
e-mail _____ telefono _____
indirizzo _____ cap _____ città _____

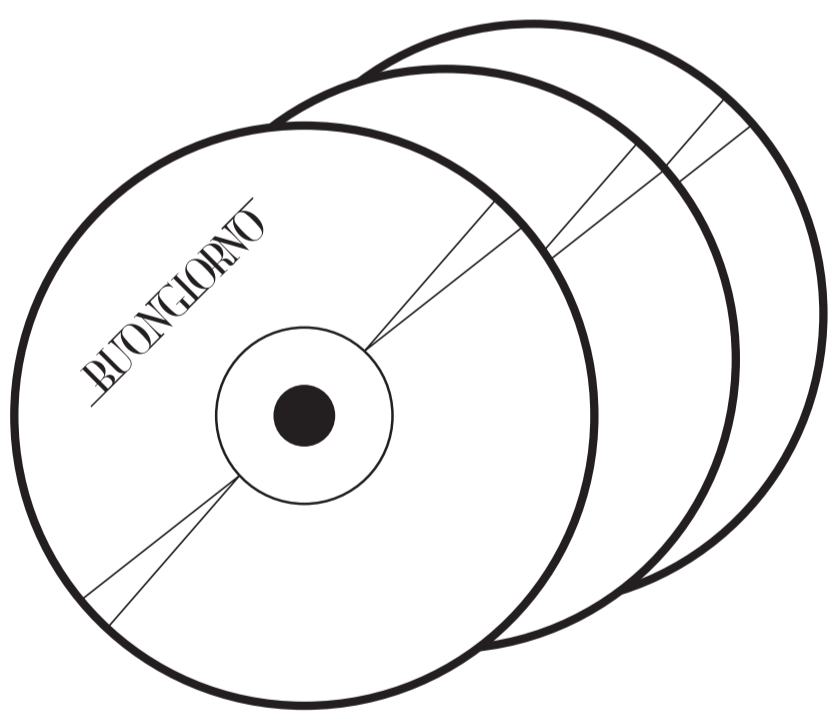
Abbonamento ordinario € 50,00 semestrale € 100,00 annuale

Abbonamento sostenitore € _____

Cd Audio _____ € 5,00

Numero arretrato del ___ / ___ / ___ € 3,00

Si allega ricevuta del bonifico di € _____ effettuato il ___ / ___ / _____



BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 1
COLLOQUIO FRA CLAUDIA DE LUCA - GIUSEPPE GALANTE ED EMILIO NICOLA BUCCICO

BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 2
COLLOQUIO FRA CLAUDIA DE LUCA ED EMILIO NICOLA BUCCICO

BUONGIORNO - Audio Supplemento N. 3
INTERVENTO ANNUNZIATA CAZZETTA UDIENZA 18.11.2008
MENTE SAPENDO DI MENTIRE